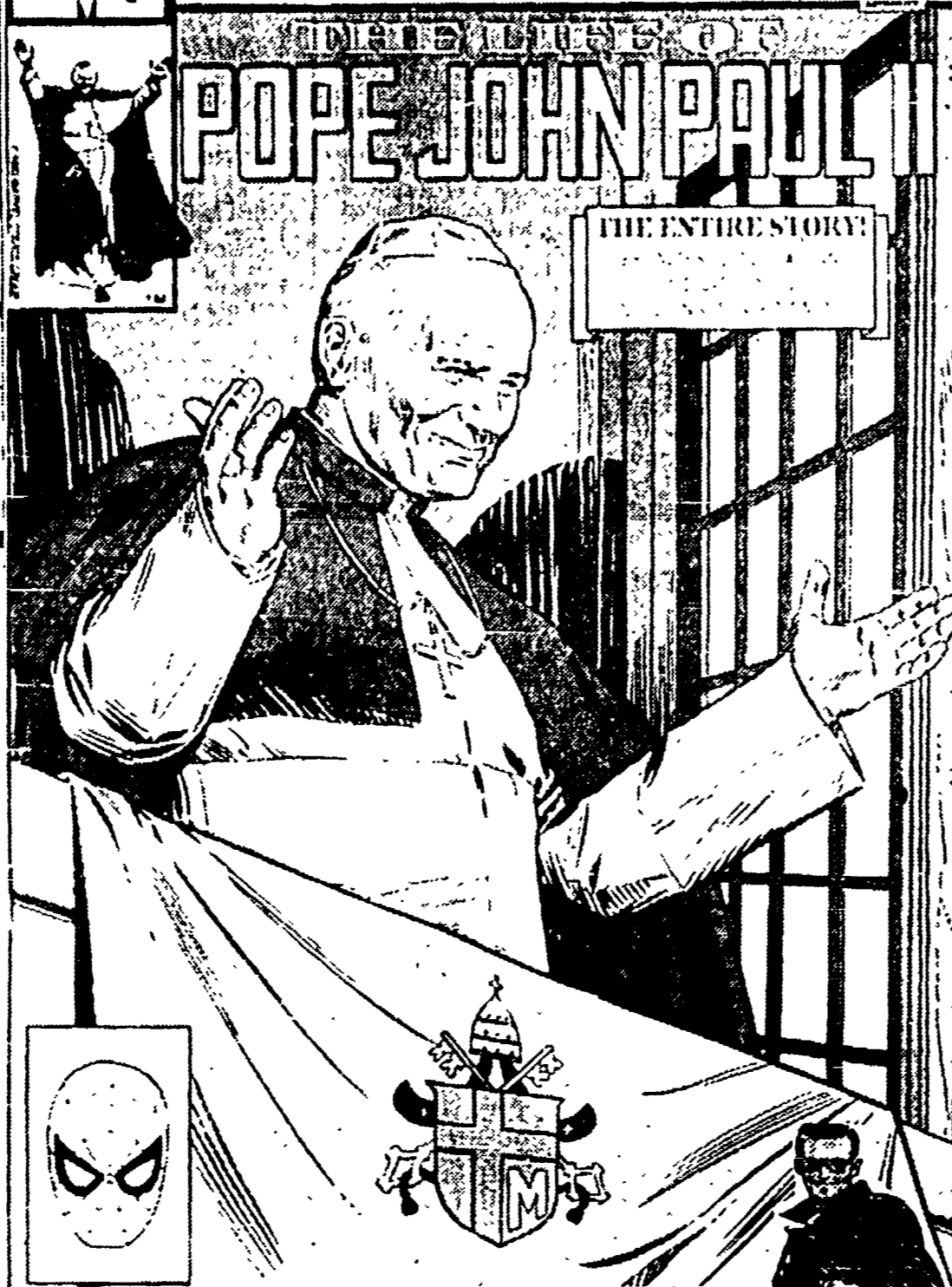


1550 1 MARVEL COMICS GROUP



La «Marvel Comics Group» editrice di Superman e dell'Uomo Ragno ha fatto un nuovo fumetto: ma stavolta l'eroe è il Papa

SuperKarol

Copertina: Giovanni Paolo II saluta dalla famosa finestra di San Pietro nel tradizionale gesto dei papi, con le braccia amorosamente aperte alla folla, e il sorriso bonario nella faccia compressa del ruolo. Titolo: «The life of Pope John Paul II. Occhiello: «The entire story. From his childhood in Poland to the assassination attempt, cioè dalla fanciullezza in Polonia al tentativo di assassinio, l'intera storia. Un marchio in alto a sinistra: il medesimo Papa che cammina a braccia levate, vestito di bianco e con un mantello rosso svolazzante attorno. Un marchio in basso a sinistra: il simbolo dell'Uomo Ragno.



Qui sopra una tavola nella quale l'«eroe-Papa» ricorda i suoi genitori e l'occupazione nazista; in alto a destra Wojtyla sugli sci

marchietto del Santo Padre prenda le sembianze di Superman, con lo stesso mantello rosso svolazzante, con lo stesso carattere di superforza, con lo stesso rapporto con le masse. A sfogliare le immagini, poi, il rapporto si fa strettissimo: inquadrature cinematografiche, toni di colore a dominante rossa e gialla, volti con forti tratti a matita, corpi in tensione e movimento.

La storia, poi, non è affatto banale, ma cresce in andamento romanzesco. Tutto comincia con un giornalista che è preso dal «mistero» della popolarità e affabilità del Papa (topic dei fumetti d'avventura e degli opposti).

Quella di Wojtyla, poi, è la storia di una irresistibile ascesa, segnata dal destino più che dalla volontà, e segnata dalle marche di perfezione già presenti nel Papa giovane. Wojtyla reagisce alle sventure familiari (morte della madre, del fratello, del padre), reagisce alle sventure nazionali, si fa prete per amore del prossimo dopo aver fatto l'operaio e a suo modo il partigiano. E Wojtyla è fin da piccolo onesto, coraggioso, grande studioso, umano, e brillante sportivo.

pagna. Qualche debolezza sta invece nel finale, quando, dopo la elezione a Papa, si racconta con ritmo serratissimo l'attentato del 13 maggio 1981, il giorno dell'attentato. Qui mi pare che la storia gissi un po' troppo in fretta, e non si vede il Papa che tocca le mani della folla, e in un riguardo sta una mano armata di pistola. Finito. Il resto viene raccontato come notizia che arriva in una redazione di giornale. D'altra parte non si può rimproverare lo sceneggiatore per la reticenza: un racconto autorizzato, per quanto ripreso e ritagliato dal giornale, non può contenere oltre ad azione, dramma, commovente anche la violenza e il sesso (a proposito, ma non si diceva di una giovanile «simpatia» di Wojtyla per una signorina? Qui la faccenda non esiste affatto).

Omar Calabrese

Un film sulla «Ars amatoria» per Borowczyk

ROMA — Il regista polacco, ma già da anni emigrato in Francia, Walerian Borowczyk, inizierà il 5 aprile le riprese del già annunciato film «Ars amatoria» ispirato al poema di Ovidio che Ovidio scrisse duemila anni fa. Una specie di «summa» erotica destinata alla società elegante della Roma di quel tempo che del poeta aveva fatto il suo interprete e il suo beniamino.



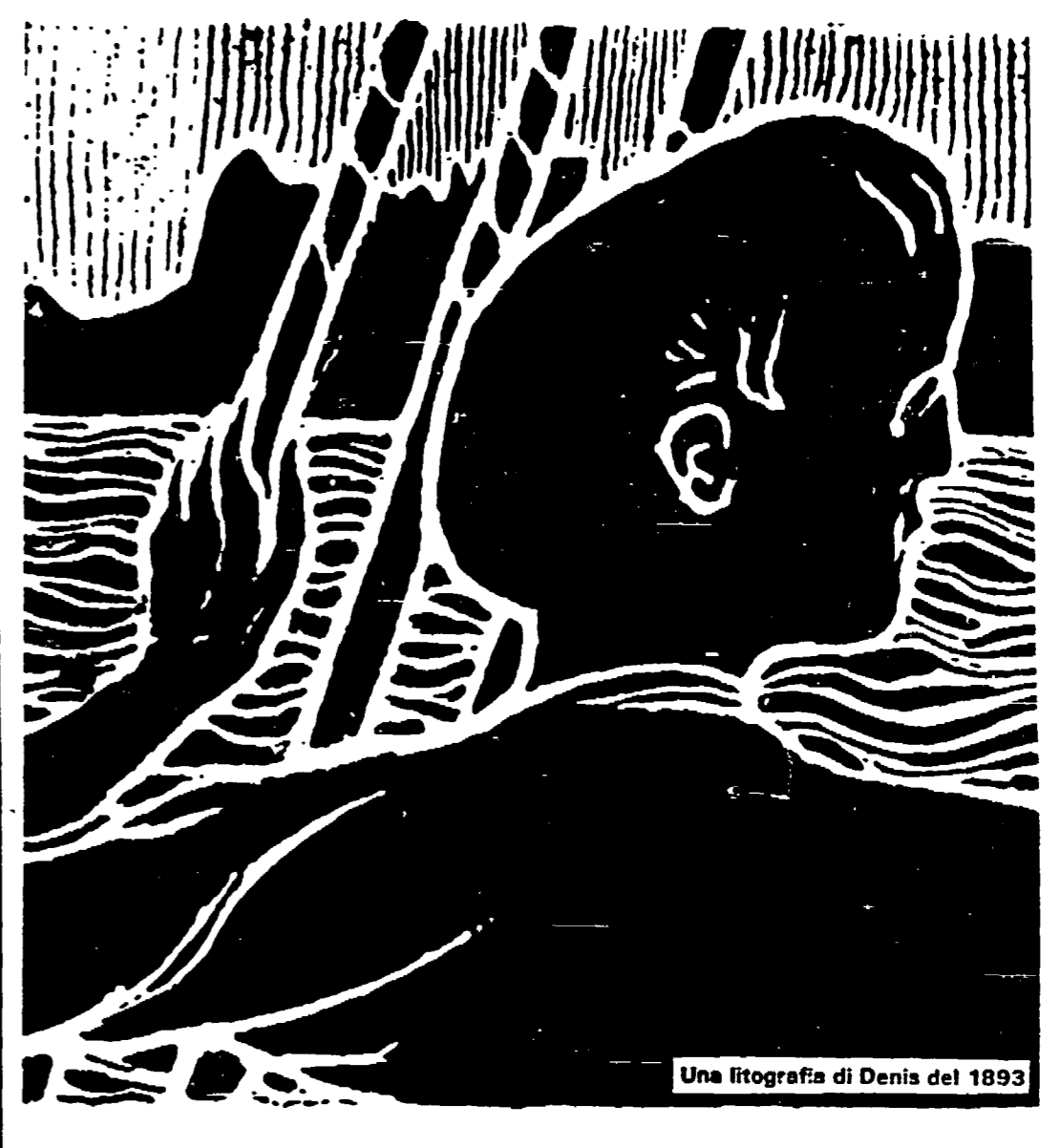
Walerian Borowczyk

Protagonisti del film sono Marina Piaro (una «favorita» del regista) nei panni di Claudia, giovane e avvenente romana sposa del generale Makarius, interpretato da Michele Placido, sempre lontano a guerreggiare e Philippe Tacchini che è Cornelius, il fedele amante. Ovidio sarà impersonato da Massimo Girotti, mentre in altri ruoli figurano Laura Betti, Milena Vukotic, Antonio Orlando e Simonetta Stefanelli. Le scene sono di Gianto Burchiellaro, i costumi di Luciana Marinucci, le musiche di Luis Bakalov; direttore della fotografia Noel Very.

«Io — ha detto Borowczyk in una conferenza stampa convocata alla De Paolis dove sono stati ricostruiti gli ambienti di una tipica casa patrizia dell'antica Roma — mi sono soltanto ispirato al poema di Ovidio. Nel film ci saranno le sue parole ma ci sarà anche una storia, contemporanea, dei personaggi che ho servito soltanto ad illustrare il testo. La ragione per cui ho scelto «Ars amatoria» per questo film è semplice — ha aggiunto il regista — perché è un'opera ancora oggi di grande attualità. Borowczyk ha infatti ricordato che Ovidio, nella sua «Ars amatoria», ha inteso l'atto d'amore come destinato al piacere e non solo alla procreazione, ha immaginato uomini e donne liberi di disporre dei loro sentimenti ma anche dei loro corpi. Il potere, però, ieri come oggi, al momento stesso in cui concede la libertà, ne limita l'esercizio. «E per questo — ha ricordato — allora fu Ovidio ad essere messo al bando; oggi sono altri. Ma le cose non sono cambiate».

È «Il raggio d'ombra» di Giuseppe Pontiggia: storia di un tradimento nell'Italia degli anni 20

Finalmente un romanzo



Una fotografia di Denis del 1893

PREMESSO che il nuovo romanzo di Giuseppe Pontiggia («Il raggio d'ombra», Mondadori, pp. 172, L. 12.000) è di qualità eccezionale, vale a dire un avvertimento al lettore, un consiglio che mi sembra necessario affinché possa godersi il piacere della lettura e al tempo stesso capire l'importanza del libro. La scioltezza dello sviluppo narrativo e il suo incedere, assieme all'esattezza funzionale della scrittura, inducono infatti a una lettura rapida; è possibile fare un solo boccone di questo libro, leggero d'un fiato, e alla fine rendersi conto di non averlo assaporato come si conveniva. A me è capitato così, tanto è vero che ho poi sentito il bisogno di rileggerlo quasi tutto, cosa che non mi capita mai. L'attenzione viene tenuta alta (che non è esibita in virtù di un non comune equilibrio linguistico e stilistico) e quello di una pregevolissima scorrevolezza. «Il raggio d'ombra» progredisce attorno a un nucleo di trama semplice. Nel 1927 un uomo contrario al regime, scappato dal carcere, viene ospitato, a richiesta di un amico, nella villa di campagna brianzola (Agliate) di un medico estraneo a ogni forma di impegno politico. Il medico amico condivide il suo coinvolgimento, mettendolo in uno stato di paura tutt'altro che infondato. L'uomo ha subito come un oscuro pregio. In tal modo, che agisce continuamente per segnali minimi di grande efficacia, si apre così: «Quando, chiuso cautamente il cancello della sua villa e affacciato sul viale nel tramonto rosso, il medico fu richiamato dalla domestica per una telefonata e, titubante se rispondere o no, si decise alla fine a tornare sui suoi passi, se ne pentì subito». Ecco, «se ne pentì subito». Quasi avverte che la vita, per tocchi imprevedibili e lievi, è talvolta in grado di modificare o sconvolgere un destino, come capiterà a lui.

Per un attimo, Travi, che cerca notizia di Losi? Il ricercato, è preso, affascinato da quel meccanismo: «Non resistete alla tentazione di questo scrittore, senza dubbio uno dei nostri pochi migliori. Un libro in cui tutto è calibrato, dal funzionamento puntuale dei meccanismi alla sobrietà di una lingua — come ho già detto — davvero perfetta, dove ogni parola appare insostituibile, soppesata nei suoi possibili valori e esiti espressivi. Eppure la sua superficie piana, esatta nei dettagli, rivela a ogni passo il sospetto, un'ombra indecifrabile d'inquietudine. Qui il segreto, il suo carattere».

uscire dalla strategia del giorno, anche se poi, come ha modo di dire lo stesso Mariano, «Non si è mai fuori pericolo». E i fatti, il rigore autonomo dei meccanismi, lo dimostrano. Losi, l'uomo che sfugge, il traditore, rimarrà imprevedibile e i suoi ambigui movimenti faranno cadere tutti nella trappola.

Per un attimo, Travi, che cerca notizia di Losi? Il ricercato, è preso, affascinato da quel meccanismo: «Non resistete alla tentazione di questo scrittore, senza dubbio uno dei nostri pochi migliori. Un libro in cui tutto è calibrato, dal funzionamento puntuale dei meccanismi alla sobrietà di una lingua — come ho già detto — davvero perfetta, dove ogni parola appare insostituibile, soppesata nei suoi possibili valori e esiti espressivi. Eppure la sua superficie piana, esatta nei dettagli, rivela a ogni passo il sospetto, un'ombra indecifrabile d'inquietudine. Qui il segreto, il suo carattere».

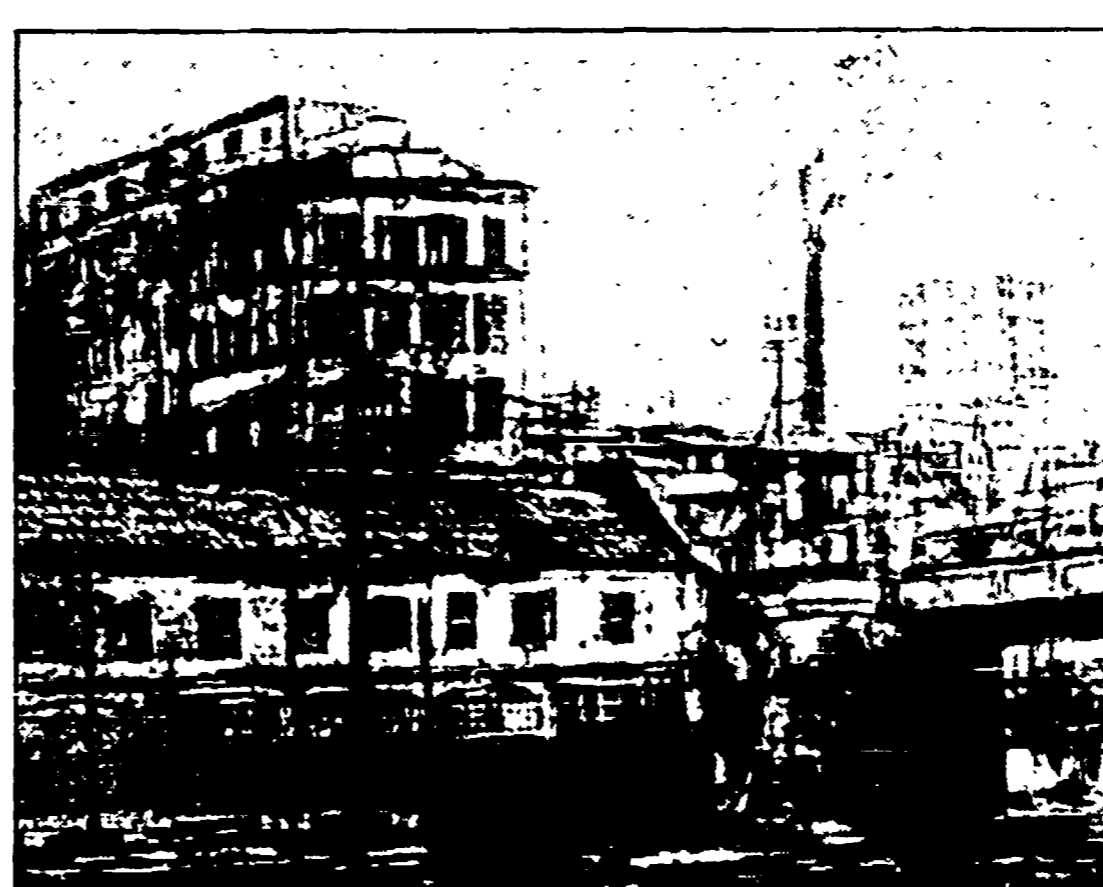
Maurizio Cucchi

Presentate, quasi in contemporanea, in due mostre a Roma (oltre 60 titoli nella produzione dal 1943 al 1963 alla galleria «Don Chisciotte» e circa 100 nella produzione dal 1965 al 1982 alla galleria «Ca' d'Oro»), le incisioni di Renzo Vespignani sono considerate analiticamente in loro assieme in un bel volume accuratamente stampato: «Vespignani, Catalogo dell'opera incisoria, pp. 170, 310 ill. in nero e a colori, Franca May Edizioni, Roma 1983, lire 70.000». Lo stesso pittore e incisore ha stesso un'introduzione alle sue acqueforti e acquetinte nella quale restituisce il senso vivo e dolente d'una vita così intrisa degli inchostri e degli acidi.

Presentate in due mostre e in un volume tutte le incisioni del pittore: la crudeltà delle cose e la dolcezza della memoria

Guerra e amore, chi ha inciso su Vespignani?

Presentate in due mostre e in un volume tutte le incisioni del pittore: la crudeltà delle cose e la dolcezza della memoria



Renzo Vespignani: Ostiense, 1955

abbia sviluppato i suoi contenuti e le sue forme. Si è cresciuto poeticamente come se l'esistenza girasse in cerchio su se stessa. Il cuore del mondo di Vespignani, che è poi una ferita e una piaga che mai chiude, sta infatti nella Roma bombardata, occupata dai nazisti, ma restituita, poi, a una vita minima, tragica e orrida dove pure tornano le speranze e la gente fa i figli. Anche quando, tanti anni dopo, Vespignani illustra Eliot, Villon, Porta e Belli, è questa Roma primordiale della sua vita e della sua esperienza di artista che mette ancora radici e foglie.

Dario Micacchi